

# Padova, vittime e carnefici si incontrano in carcere

*Faccia a faccia tra 100 detenuti e chi ha subito i reati, da Olga D'Antona a Soffiantini*

## CONCETTO VECCHIO

ROMA — Ciascun Abele, dentro di sé, ha una curiosità da soddisfare, domande che gli ballano dentro, o «una missione da compiere», per usare le parole di Olga D'Antona. Perciò alcune delle più note vittime di reati e cento detenuti — ergastolani, killer, spacciatori, rapinatori — il 23 maggio nel carcere di Padova si confronteranno sulle rispettive esistenze. È un'iniziativa probabilmente inedita in Italia, che avrà come teatro la palestra della casa di reclusione del Due Palazzi: «Sto imparando a non odiare». L'idea è venuta a Ornella Favero, un passato in Lotta Continua, da 11 anni volontaria carceraria e direttore di «Ristretti orizzonti», rivista confezionata da trenta detenuti, il cui sito Internet ogni giorno viene cliccato da tremila persone: «Sono tempi difficili, abbiamo impiegato un anno per organizzare questo incontro. Durante il processo credo sia impossibile

ogni confronto, e dopo c'è il carcere, e le vittime spariscono».

Qualcuno, come Giuseppe Soffiantini, che rimase in mano ai suoi sequestratori per otto mesi, qualche risposta l'ha già trovata e ha appena fatto pubblicare a proprie spese un libro di poesie di uno dei carcerieri, Giovanni Farina. Manlio Milani, che perse la moglie e gli amici a piazza della Loggia a Brescia, ancora no e ci andrà perché vuole «capire quel mondo». La molla di Silvia Girallucci, che aveva tre anni quando le Brigate Rosse lo uccisero il papà, è stata la vista di un carcerato che per la prima volta abbracciava i figli: «A quei bambini era stata inflitta la stessa punizione toccata a me: crescere senza un padre». Nessuno di loro varcherà il portone del carcere a cuor leggero.

La scintilla furono le lacrime versate insieme da Olga D'Antona, moglie del giurista assassinato dalle Br nel 1999, e dai detenuti durante un colloquio collettivo avvenuto un anno fa. «Non ho una famiglia e neppure mio marito ne aveva una — raccontò la parla-

mentare Pd — eravamo due persone sole che si erano incontrate e che rappresentavano tutto per noi, la mia famiglia era tutta lì, quindi quando mi è stato tolto questo, sono state lasciate nel deserto affettivo». Queste parole ruppero un muro. «Per la prima volta i detenuti si misurarono con il dolore, e non con l'odio, delle vittime», racconta la Favero. «In redazione aprimmo una discussione. Il convegno è maturato così». E quindi il Due Palazzi ospiterà 500 persone: vittime, detenuti, operatori carcerari, studiosi. Tra i relatori anche Andrea Casalegno, figlio di Carlo, che ha appena scritto un libro sulla sua condizione di vittima degli anni di piombo: *L'attentato (Chiarelettere)*, in libreria dal 15 maggio. Casalegno descrive così l'assassino di suo padre, Raffaele Fiore: «Fa finta di illudersi, oggi come allora, di avere sparato a un simbolo, perché un simbolo non ha moglie, né parenti, né amici; non sanguina, non rantola, non sente dolore». Fiore non s'è mai pentito, e Casalegno ha sempre detto di non volere mai incontrare i sicari, ma non intende sottrarsi a un dialogo generale. La D'Antona non esclude un giorno di poter costruire un ponte con Nadia Desdemone Lioce e gli altri assassini del marito: «Da parte loro non c'è stato alcun ravvedimento e quindi sono i primi a non gradire un dialogo, ma se si pentissero credo che ci andrei. La mia missione è quella di impedire che la violenza prenda il sopravvento in questo paese». «Non possiamo chiudere gli occhi. Il male fa parte dell'umanità, ma cosa ha spinto queste persone a uccidere?», si domanda Milani.

Non sono riflessioni scontate, non di questi tempi, dove il tema della sicurezza è decisivo nel determinare le vittorie elettorali. Carlo Alberio Romano, docente di criminologia a Brescia, dice che il carcere come «modello rieducativo» è fallito. Non rieduca. È solo un luogo di contenzione. La comunità esterna, volontari, istituzioni, politica, deve riappropriarsi della pena. Questo può essere un primo passo».

**Il 23 maggio l'iniziativa "Sto imparando a non odiare". Due dolori a confronto**

**Milani: "Non chiudiamo gli occhi, dobbiamo capire da dove nasce il male"**

## I personaggi

### SOFFIANTINI

Giuseppe Soffiantini, industriale bresciano, venne rapito il 17 giugno 1997 e rilasciato il 9 febbraio 1998, dopo 237 giorni di prigionia. I rapitori gli tagliarono le cartilagini delle orecchie. Il riscatto fu di 5 miliardi



### CASALEGNO

Andrea Casalegno è il figlio di Carlo, il vicedirettore della Stampa colpito a Torino dalle Brigate rosse e morto il 29 novembre del 1977 dopo 13 giorni di agonia



### D'ANTONA

Olga D'Antona è la vedova di Massimo, il giuslavorista ucciso dalle nuove Br il 20 maggio del 1999 in via Salaria a Roma. A sparare fu un commando composto da Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce



### MILANI

Manlio Milani è il presidente della Associazione dei caduti di Piazza della Loggia. Nella strage del 28 maggio 1974 morirono otto persone



### LE SBARRE

L'incontro del 23 maggio si svolgerà nella palestra del penitenziario di Padova. Parteciperanno 500 persone

